

Villa Vitali Aitelli

ex Moneta

ex Seregni

Via Marchesi

fine sec. XVII e XVIII

E' probabile che in epoca medievale dove ora sorge la villa vi fosse una casa maschile degli Umiliati, laici che vivevano in comunità dedicandosi alle preghiere e alla lavorazione della lana di cui erano specialisti. In età sforzesca non vi è più traccia degli Umiliati e l'edificio apparteneva alla famiglia Seregni proprietaria di terreni ubicati sotto il naviglio (Mercantessa) e ai confini nord del borgo (cascina Sacca). Nel 1577 Giorgio Seregni e la moglie Isabella Orsini di Roma, sospetti ammalati di peste, dettarono le proprie ultime volontà dalla finestra della propria casa, volontà che il notaio redasse "*in strata publica prope navigium Martesanae*". La casa Seregni al tempo era posta lungo la strada che porta al ponte inferiore e i patti nuziali di Isabella Seregni (1604) con Francesco Bernardino Visconti riportano questa consistenza: "*qual è con sala grande in terra et una saletta, et una camera attaccate alla detta sala et uno camerino attaccato alla saletta, et una cucina con una buratera, et uno dispensino attaccati tutti in terra con gli suoi superiori sin al tetto, due canepe sotto terra, torchio, corte, stalla, cassina, giardino*". Restata vedova Isabella si risposò, ma anche tale matrimonio fu improle; lasciò in eredità († 1640) il suo patrimonio al cugino collegiato Lodovico Moneta che si attivò per recuperare il Chioso, ovvero il terreno antistante alla villa al di là della strada e il fondo della cascina Binaghetta a Cassano (739 pertiche), già di Eleonora Piola ed ereditato da altro Francesco Bernardino Visconti nonno del marito di Isabella, al tempo oggetto di un processo di apprensione.



Salomon Adler - Particolare del ritratto del giureconsulto Ludovico Moneta
(Quadreria della Ca' Granda)

Con Ludovico († 1677) si estinse la linea primogenita dei Moneta; egli lasciò un terzo dei suoi beni disponibili, ovvero non legati da fedecommissio (fondo di Inzago e Cassano ex Seregni), al nipote Gerolamo Vitali († 1705) cui si devono i lavori di ampliamento della villa effettuati a più riprese tra il 1679 e il 1781 e la costruzione dell'oratorio. La *Redenzione* al proposito riporta: "*Il Sig. Vitale ha fatto una bella fabrica dell'anno 1681, havendola incominciata doppo la morte del Sig. Ludovico*

Moneta [...] ha fatto un ortaglia grande, il Palazzo, e per fare un porticato ha serrato una corte, che era de pigionanti”. Lavori imponenti che hanno comportato il raddoppio del corpo di fabbrica originario e la creazione di un ampio porticato.



Foto Enzo Motta

Villa Vitali-Aitelli -Corpo di fabbrica originario e facciata di ponente



L'atrio di villa Vitali in una foto d'epoca

Nell'oratorio furono poste diverse reliquie di san Carlo provenienti dall'eredità di monsignore Ludovico Moneta (1521–1598) tra cui la copia della Sindone ora presso la Parrocchia. Gerolamo raccolse una collezione di quadri significativa per lo più situata al tempo nella galleria del palazzo Vitali a Milano (via Brera 8). Un inventario (1705) elenca stanza per stanza, l'autore e il soggetto: Paris Bordone, Cerano, Giacomo Bassano, Antonio Campi, Paolo Veronese, Giambellino, Storer, “*due ritratti de duchi di Milano di mano di Leonardo da Vinci*”, Calisto da Lodi, “*un pastore che suona il ciufolo di mano del Giorgione*”, Luini, Daniele Crespi e ancora tanto altri tra cui “*Una Vergine col Bambino in braccio opera bellissima di Raffaele d'Urbino*” reputata l'opera di maggior valore e come tale nelle divisioni famigliari fu conguagliata con il “tesoro” rappresentato dalle reliquie di san Carlo e dalla copia della Sindone.

Gerolamo si era sposato con Anna Silva dei Conti di Biandrate e aveva avuto due figli; alla sua morte l'eredità fu divisa: a Francesco toccarono i beni di Inzago e Cassano e a Giò Batta quelli di Cinisello.



1705 – Ultima pagina del testamento di Gerolamo con i tabellionati dei notai e i sigilli di ceralacca



Blasone dei Vitali

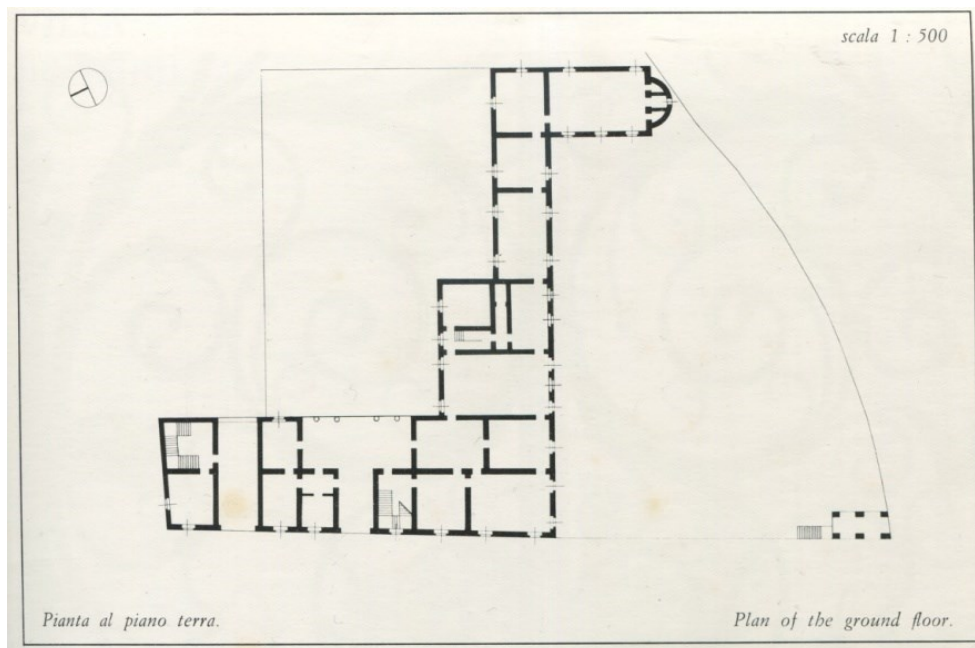
Francesco Vitali († 1739) si sposò con Rosa Rocchi di Olginate (1700-1765) ed ebbe una prole numerosa (sette figli). Negli ultimi anni della sua vita Francesco era molto malato tanto da essere trasportato e curato fuori dalla propria abitazione nel monastero di S. Agnese da tre figlie che si fecero successivamente monache. Nell'inventario (1739) della sostanza Vitali fatto eseguire dalla vedova la villa è così sommariamente descritta: “*Casa da Nobile nel detto luogo di Inzago, consistente in più luoghi inferiori, e superiori sotto le sue notorie coerenze con torre, corti, ghiarera [ghiacciaia], sue comodità di carrozza, luoghi di servitio, e per l'ortolano; con giardino e giardinetto annessi verso il Naviglio, ortaglia pure verso il Naviglio, con prospettive, e statue, sostra ed altre sue ragioni*”. Segue la descrizione dei mobili stanza per stanza che ci rappresenta il tipico arredamento dell'epoca. Le pareti di tutti i locali erano coperte da quadri citati uno per uno per ogni camera, di alcuni si indica il solo soggetto di altri anche l'autore, il dato è completato dalle dimensioni e dalla descrizione della cornice; l'elenco è composto da 21 pagine in cui le opere di pittori del '600 prevalgono per numero e varietà, probabilmente provenienti dall'eredità di Gerolamo, ma vi sono anche opere significative di nuovi artisti come le rappresentazioni di animali di Giovanni Crivelli (1680?-1760).



Foto Enzo Motta

Villa Vitali - Ala meridionale e torre fatte costruire da Francesco Vitali

Dal numero delle stanze e dalla descrizione della villa abbiamo la conferma che Francesco aveva fatto eseguire il corpo di fabbrica parallelo al naviglio, la caratteristica torre ottagonale e il giardino. Nel 1759, dopo la morte di Giò Batta, restato celibe, l'eredità Vitali si era riunita per via del fedecommesso ed era tornata sostanzialmente uguale a quella lasciata da Girolamo nel 1705 per cui fu divisa fra due fratelli Serafino e Girolamo figli di Francesco nello stesso modo, salvo alcuni conguagli originati dalle modifiche e dagli investimenti fatti in cinquanta anni tra cui si trovano gli incisi “*per gli abbellimenti, ed aggiunta di nuove stanze, e della Torre, e delle Prospettive, ed altre decorazioni alla casa, e Giardino d’Inzago*” realizzati dal padre; e ancora “*li miglioramenti della casa in Milano ed aggiunte di nuova fabbrica ed abbellimenti alla casa e giardino alla propria abitazione in detto luogo d’Inzago*”.

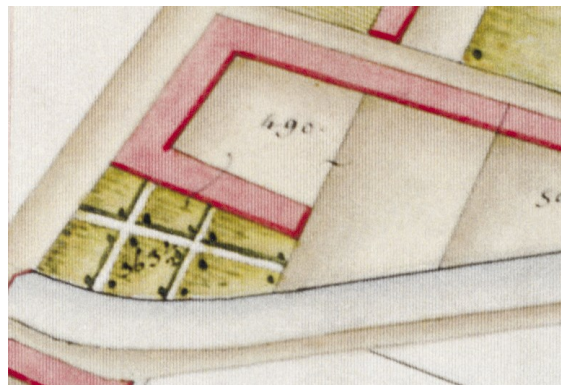


Pianta del piano terreno (da C. Perogalli e P. Favole, Ville dei navigli lombardi)

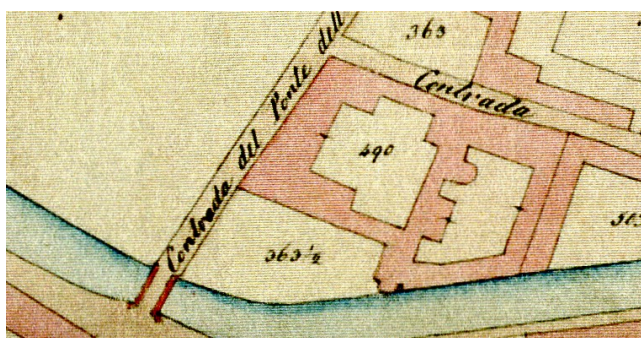
Le mappe catastali ci consentono di seguire l'evoluzione dei fabbricati del complesso della villa e dei rustici annessi, ma anche di rilevare qualche errore dell'estensore. Nella planimetria del 1837 manca infatti l'indicazione dell'oratorio, della torre e dei locali rustici di levante, corpi di fabbrica che risultano entrambi nella mappa del 1721 e confermati in quella del 1857.



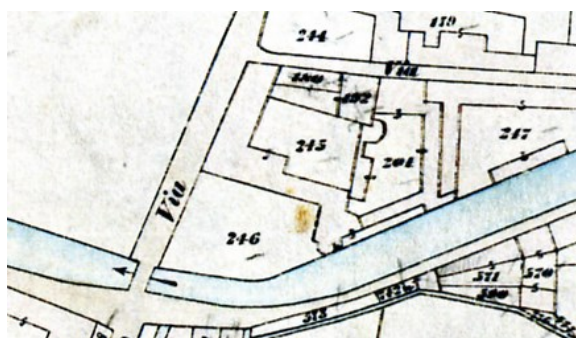
1721



1837



1857



1898-1902

La trasformazione dell'oratorio nella "sala Grande detta della Torre" fu effettuata a fine '700; contestualmente fu adattata una stanza al piano superiore "che serve da oratorio".

Gli spazi per un giardino nell'area della villa erano minimi per cui l'opera iniziata da Francesco fu proseguita dal figlio Gerolamo (1727-1792) che si adoperò con successive acquisizioni ad allargare e riquadrare il terreno (Chioso) posto al di là della strada. Gerolamo chiese (1791) al Magistrato straordinario "di munire di muro la riva de' suoi fondi contigui al Naviglio medesimo"; opera che propose di fare a proprie spese. Molto probabilmente fu nell'occasione della costruzione dell'argine e il raccordo con le spalle del ponte inferiore di Inzago che fu costruita anche una galleria sotterranea che ancora unisce, sotto la via pubblica appena prima del ponte, il piccolo giardino antistante la villa con quello molto più grande al di là della strada.



Accesso alla galleria dal giardino piccolo



Sbocco della galleria nel giardino grande

Dalla strada si accede al giardino tramite un notevole cancello seicentesco che ha avuto l'onore di essere pubblicato nella Storia di Milano della Treccani.



Foto Enzo Motta

Villa Vitali - Cannello del '600



Foto Enzo Motta

Villa Vitali - Particolare del cancello

Il cancello è caratterizzato da una corona marchionale e dalla mancanza della consueta parte superiore.

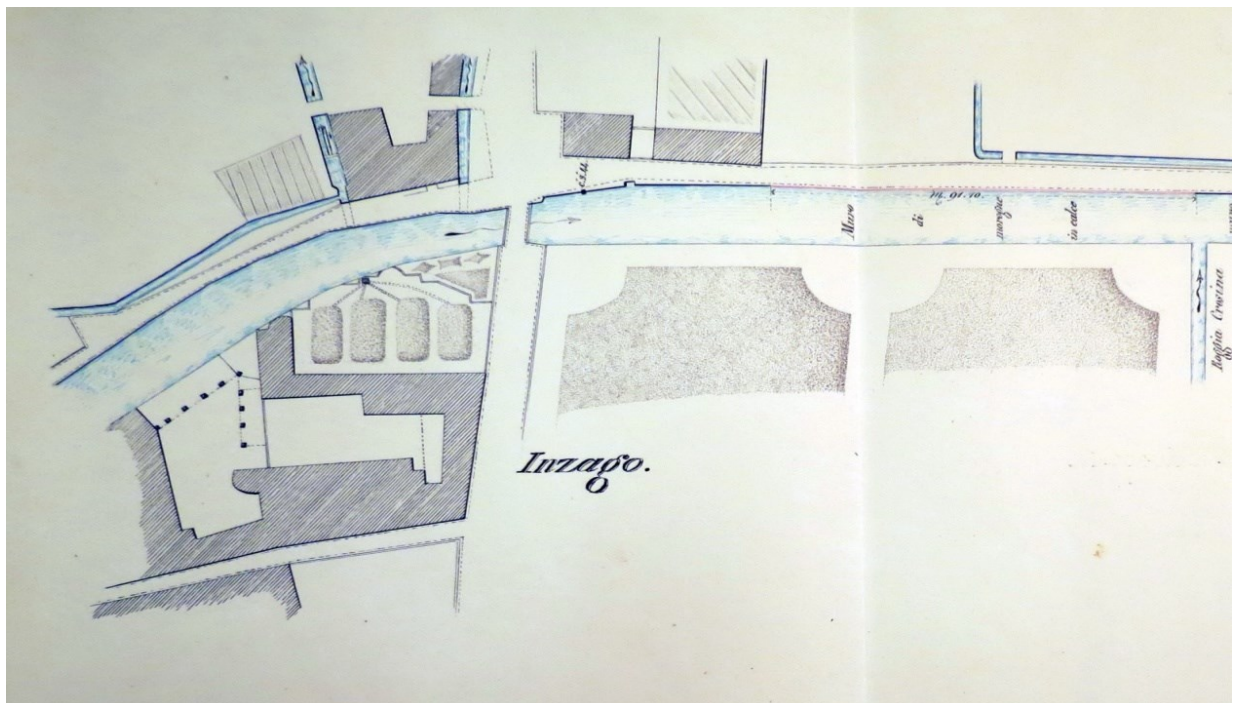


Questi due elementi portano a dedurre che il cancello fosse stato acquistato di seconda mano dai Vitali e che in origine fosse inserito in una dimora appartenente a un marchese sotto un architrave. Risale molto presumibilmente alle ultime decadi del '700 la sistemazione definitiva del giardino di cui ci resta un'unica descrizione (1798): "*Ortaglia, ossia Giardino grande, al quale si viene dalla sudetta strada detta del ponte mediante apertura munita di rastello di ferro. [...] Nel mezzo ed all'ingiro di questo giardino vi sono diverse statue, e piramidi di vivo con i suoi piedistalli simili. Prospettive dipinte e da questo giardino si va al già descritto giardinetto passando per andito in volta alla mosaica sotto la strada vicino al ponte*". Non si conosce la conformazione originale del vastissimo giardino (15.000 metri quadri). Una parziale planimetria (1850) lascia intuire una

scansione in almeno quattro grandi aiuole geometriche intervallate da viali perpendicolari al cui termine erano poste delle prospettive, al centro esisteva probabilmente una grande aiuola ovale.



1842 - Inzago. Particolare della mappa del cartografo Giovanni Brenna



1850 - Particolare di una planimetria relativa alle rogge

Gerolamo non ebbe figli e i suoi beni furono ereditati dal nipote Francesco Vitali (1801-1873) che ricoperse la carica di sindaco di Inzago per una quarantina d'anni, incarico che esercitò con spirito civico e paternalismo a favore della comunità; di lui si ricorda in particolare la realizzazione

dell'Ospedale Marchesi (1850). Di sentimenti liberali e anti-austriaci, ebbe l'accortezza di non coinvolgersi in prima persona in episodi di aperta ribellione; i precedenti delle repressioni austriache dei moti, seguiti dalla prigione e soprattutto dal sequestro dei beni famigliari e quindi dalla rovina economica, consigliavano prudenza e doppiezza. Schieratosi a favore della "liberazione" della Lombardia dall'Impero asburgico, non aspettò il ritorno degli austriaci a Milano dopo la sconfitta e l'abdicazione di Carlo Alberto: preferì ritirarsi prudentemente prima in Svizzera, poi a Torino. Capace amministratore e abile politico, rimase a capo del Comune d'Inzago anche dopo la Seconda guerra d'Indipendenza: fu infatti il primo sindaco inzaghesi all'indomani del passaggio della Lombardia dall'Austria al Regno del Piemonte, e dell'Unità d'Italia (1860-1863) e, contemporaneamente, membro del Consiglio comunale di Milano. Sul piano familiare fu colpito dalla morte della prima moglie Giuseppa Lorla, dalla pazzia senile della seconda Sofia Curioni (1815-1858), dall'uccisione a Custoza (1866) dell'unico figlio Armando, decapitato da una sciabolata durante una carica di cavalleria, e dai contrasti con il genero indolente e dissipatore di fortune al gioco.



Francesco Vitali



Armando Vitali

Francesco intervenne negli anni 1832-1833 sulla villa con il restauro di "tutta la parte civile, fatti tutti i pavimenti e serramenti in nuovo, messi gli stipiti in vivo alle finestre, fatta la gronda in vivo [...] nella corte rustica fatta la stalla per otto cavalli". All'interno molti plafoni della villa furono controsoffittati ed oggi restano decori ottocenteschi.



Villa Vitali - Decorì ottocenteschi delle sale al piano terreno prima del restauro



Inizio del '900 - Villa Vitali, la torre in restauro



Inizio del '900 - Villa Vitali, la corte interna

La villa fu ereditata dalla figlia Matilde (1834-1914) sposata con Antonio Savoldini (1835-1874) e quindi dalla figlia Sofia Savoldini (1859-1936) sposata con il conte Birago Alfieri (1847-1911) e trasmessa alla figlia adottiva Adalgisa (1915-2009), orfana triestina di un caduto nella Grande Guerra, che sposò l'ingegnere Carlo Aitelli (1905-1963).



Matilde Vitali in Savoldini



Antonio Savoldini



Contessa Sofia Savoldini in Birago Alfieri

Nel 2006 la villa fu alienata e la nuova proprietà ha effettuato un radicale lavoro di recupero del complesso edilizio.

*Fabrizio Alemani
Associazione di studi storici di Inzago e della Martesana*